



Sac. Prof. Don PAOLO ALBERA

Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana

Nato a None (Torino) il 9 Giugno 1845.
Morto nella Casa Madre di Torino il 29 Ottobre 1921.

Timenti Dominum bene erit in extremis
et in die defunctionis suae benedicetur.
(Ecl. I. 13)



Signori!

Come è vera la sentenza che leggiamo nel libro dell'Ecclesiastico: « Chi teme il Signore in fine sarà beato e in morte verrà benedetto »!

Il Sacerdote PAOLO ALBERA Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana, tolto a questa misera vita il 29 Ottobre u. s., è sceso nella tomba accompagnato da un coro immenso di benedizioni e di pianti, e queste benedizioni e questi pianti si rinnovano oggi, trigesimo giorno della morte preziosa. Benedicono e piangono i cinquemila salesiani distribuiti in 400 case sparse su tutta la terra. Benedicono e piangono le centinaia di migliaia di giovanetti raccolti nei collegi salesiani e negli oratori festivi di tutto il mondo. Benedicono e piangono le quattromila figlie di Maria Ausiliatrice, rimaste prive della loro guida sapiente. Benedicono e piangono gli orfani della guerra che adunati negli Istituti Salesiani, in Don ALBERA avevano ritrovato il padre perduto. Benedicono e piangono l'America, l'Africa, la Cina, dove intere popolazioni devono ai figli di D. Bosco la civiltà, il Vangelo, la vita cristiana, la vita eterna. Abramo ebbe

una generazione numerosa come le arene del mare: la fecondità dello spirito non la cede per nulla alla fecondità del sangue e **Don PAOLO ALBERA** è benedetto e piantato su tutta la terra; per cui noi che siamo qui per pregare l'eterna luce dei santi all'anima del grande Estinto, non formiamo che una semplice nota di una musica immensa di benedizioni e di piantati. E fu commesso a me il nobile ufficio di commemorare il padre perduto; lo adempio con entusiasmo, perchè celebrare l'opera del giusto è celebrare l'opera di Dio.

PAOLO ALBERA nacque a None di Torino il 6 Giugno 1845 e fu fra i primi giovanetti dell'Oratorio di D. Bosco.

Il Venerabile ricordava il monito del Vangelo: « Colui che fabbrica su stabile pietra è un grande sapiente: cadrà la pioggia, soffieranno i venti, inonderanno i fiumi, ma la casa non andrà giù, perchè costruita sul macigno (Matteo VII.). Don Bosco vide in Don Albera una solida pietra, che sarebbe stata fondamento sicuro al grande edificio Salesiano, lo amò e lo formò a tutte le virtù.

Del resto il figlio era degno del padre. Puro come un angelo, piissimo e, nella sua fanciullezza, assennato come un uomo maturo, tanto vero che « *aetas senectutis est vita immaculata* » (Sapientia IV.). Don Albera presto fu chierico e assegnato con D. Rua alla casa di Mirabello. Era il suo Vescovo che voleva staccarlo da Don Bosco e gli andava dicendo che entro un ventennio della Pia Società Salesiana non sarebbe restata neppure la memoria. Quel Vescovo non ricordava le parole dello Spirito Santo: « Sono incerte le provvidenze nostre e timidi i pensieri dei mortali; le vie dell'uomo non sono le vie di Dio » (Sapientia IX.). La favilla diventerà un incendio; il ruscello un fiume e il piccolo seme un albero

immenso sotto le cui frondi amiche troveranno rifugio innumerevoli fanciulli e giovinetti cristiani. E riguardo a D. Albera, le previsioni di Don Bosco non furono smentite.

A lui novello Sacerdote e già adorno di belle virtù, Don Bosco predicava sarebbe stato il suo secondo successore e gli affidava l'arduo compito della fondazione di una nuova casa a Marassi, che poi passò a S. Pier d'Arena, dove si ricorda ancora l'opera preziosissima di D. Albera e ne è in benedizione la pia memoria.

Ma a più grandi cose era chiamato l'eletto del Signore. Nessuna delle nazioni beneficate da Don Bosco ebbe per il servo di Dio sentimenti di gratitudine e di entusiasmo pari alla Francia. Il passaggio di Don Bosco attraverso il suolo francese fu un trionfo magnifico; parvero ivi rinnovarsi le scene che si svolsero nel paesello d'Ars per quarant'anni attorno alla persona del suo curato; e perchè, quando passano i Santi, Dio passa con loro, sul suolo francese, dietro le orme di Don Bosco, spuntarono subito, come rose ai tepori di Maggio, innumerevoli istituzioni Salesiane. Or bene chi fu mandato a governarle in qualità di Ispettore? **Don PAOLO ALBERA**; indubbio segno della fiducia che di lui aveva Don Bosco; ed egli seppe corrispondere sì bene e ricopiare sì fedelmente il maestro nella vita e nelle opere, che i francesi costumavano chiamarlo il piccolo Don Bosco.

Nessuna meraviglia che lo attendano più sublimi ascensioni. Nel 1892 veniva eletto Catechista generale della Pia Società, nomina dovuta alla pietà, alla prudenza, allo zelo del Sacerdote del Signore che brillarono di purissima luce quando per incarico di Don Rua, visitava tutte le Case d'Europa e d'America. Allora veramente giganteggiò la figura di D. Albera, che nei collegi,

nelle parrocchie, negli oratori, negli ospedali, nei lebbrosari, tra gli indigeni, profuse tesori di carità materiali e spirituali. Le onde tempestose dell'Atlantico e del Pacifico, le impetuosi correnti del Plata, del Paraná, del Maddalena, le vette della Cordigliera delle Ande perdute nei cieli altissimi, non poterono arrestare lo zelo del figlio di Don Bosco, così che tornando in Europa, tornando alla sua Torino egli poteva ripetere con il caritatevole Giobbe: « Nel lungo mio viaggio sono stato occhio al cieco, piede allo zoppo, fratello ai poveri, padre agli orfani, conforto ai morenti che spiravano benedicendomi » (Giobbe XXIV). La Pia Società non poteva dimenticare le benemerenzze di questo suo degno figlio, per cui morto in concetto di santità il Reverendissimo D. Michele Rua, gli veniva dato per successore, appunto come aveva profetizzato Don Bosco, il Reverendissimo **Paolo Albera**.

Il novello Rettor Maggiore parve centuplicare il suo zelo e sotto il suo governo la Pia Società Salesiana giungeva ad avere cinquemila membri, vedeva aumentate di un centinaio e più le sue case, apriva nuove Missioni in Asia, in Africa, in America; promuoveva le cause di beatificazione di D. Giovanni Bosco, di Domenico Savio, di D. Andrea Beltrami e del principe D. Augusto Czartoryski; si confortava contemplando i suoi figli insigniti delle infule episcopali e della porpora cardinalizia. E frattanto in mezzo alle mille e mille occupazioni e preoccupazioni del suo governo, Don Paolo Albera trovava tempo per scrivere numerose lettere circolari ai suoi figliuoli, lettere spiranti il profumo della più soave pietà e della più pura fede: tra esse mi è dolce ricordare quella che raccomandava l'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli.

Tutti eguali questi benedetti santi! Il Bellarmino che con indicibile sgomento rifiutava, nella sua umiltà stupenda, la tiara di sommo pontefice, nella sua cattedrale di Capua ogni Domenica, a innumerevoli fanciulli laceri, scalzi, sudici insegnava il catechismo; Don Albera, che accoglieva nel suo cuore tutte le sollecitudini di una famiglia immensa, con apostolico zelo raccomandava la dottrina cristiana: grande lezione per i giovanetti che la devono imparare e per i sacerdoti che devono insegnarla! Giustamente pertanto davanti allo spettacolo di una vita così feconda, quando nel 1918 il Rev. D. Albera celebrava la messa d'oro, gli recarono l'omaggio dei loro doni e dei loro voti tutte quasi le nazioni della terra. Oh! come è vero che non perde l'opera sua chi lavora per il Signore e che « gli eletti di Dio non faticano invano » (Isaia XV).

Nè alle sue fatiche il Rev. Don Albera pose fine prima della benedetta sua morte. Egli che aveva già visitate, come Rettor Maggiore, tutte le case d'Europa, l'ultimo anno della sua vita ne visitò parecchie in Italia e anche nei suoi giorni estremi volle vedere le più vicine di Torino e dintorni, così che il mattino del 29 Ottobre lo colpiva la morte ritto in armi come un soldato di Dio.

Signori!

Come un uomo di tempra delicata, di non robusta costituzione fisica e sprovvisto di mezzi umani ha potuto seminare di così meravigliose opere tutti i sentieri della sua lunga vita? Il segreto di Don Albera era il segreto dei Santi. La pietà dell'anima, l'assidua preghiera, l'invitta fede in Dio, ecco le sorgenti dello zelo, dell'attività di D. Albera. Il giusto, il santo, l'operaio di Cristo per

una generazione numerosa come le arene del mare: la fecondità dello spirito non la cede per nulla alla fecondità del sangue e Don PAOLO ALBERA è benedetto e piantato su tutta la terra; per cui noi che siamo qui per pregare l'eterna luce dei santi all'anima del grande Estinto, non formiamo che una semplice nota di una musica immensa di benedizioni e di pianti. E fu commesso a me il nobile ufficio di commemorare il padre perduto; lo adempio con entusiasmo, perchè celebrare l'opera del giusto è celebrare l'opera di Dio.

PAOLO ALBERA nacque a None di Torino il 6 Giugno 1845 e fu tra i primi giovanetti dell'Oratorio di D. Bosco.

Il Venerabile ricordava il monito del Vangelo: « Colui che fabbrica su stabile pietra è un grande sapiente: cadrà la pioggia, soffieranno i venti, inonderanno i fiumi, ma la casa non andrà giù, perchè costruita sul macigno (Matteo VII.). Don Bosco vide in Don Albera una solida pietra, che sarebbe stata fondamento sicuro al grande edificio Salesiano, lo amò e lo formò a tutte le virtù.

Del resto il figlio era degno del padre. Puro come un angelo, piissimo e, nella sua fanciullezza, assennato come un uomo maturo, tanto vero che « *aetas senectutis est vita immaculata* » (Sapientia IV.). Don Albera presto fu chierico e assegnato con D. Rua alla casa di Mirabello. Era il suo Vescovo che voleva staccarlo da Don Bosco e gli andava dicendo che entro un ventennio della Pia Società Salesiana non sarebbe restata neppure la memoria. Quel Vescovo non ricordava le parole dello Spirito Santo: « Sono incerte le provvidenze nostre e timidi i pensieri dei mortali; le vie dell'uomo non sono le vie di Dio » (Sapientia IX.). La favilla diventerà un incendio, il ruscello un fiume e il piccolo seme un albero

immenso sotto le cui frondi amiche troveranno rifugio innumerevoli fanciulli e giovinetti cristiani. E riguardo a D. Albera, le previsioni di Don Bosco non furono smentite.

A lui novello Sacerdote e già adorno di belle virtù, Don Bosco prediceva sarebbe stato il suo secondo successore e gli affidava l'arduo compito della fondazione di una nuova casa a Marassi, che poi passò a S. Pier d'Arena, dove si ricorda ancora l'opera preziosissima di D. Albera e ne è in benedizione la pia memoria.

Ma a più grandi cose era chiamato l'eletto del Signore. Nessuna delle nazioni beneficate da Don Bosco ebbe per il servo di Dio sentimenti di gratitudine e di entusiasmo pari alla Francia. Il passaggio di Don Bosco attraverso il suolo francese fu un trionfo magnifico; parvero ivi rinnovarsi le scene che si svolsero nel paesello d'Ars per quarant'anni attorno alla persona del suo curato; e perchè, quando passano i Santi, Dio passa con loro, sul suolo francese, dietro le orme di Don Bosco, spuntarono subito, come rose ai tepori di Maggio, innumerevoli istituzioni Salesiane. Or bene chi fu mandato a governarle in qualità di Ispettore? **Don PAOLO ALBERA**; indubbio segno della fiducia che di lui aveva Don Bosco; ed egli seppe corrispondere sì bene e ricopiare sì fedelmente il maestro nella vita e nelle opere, che i francesi costumavano chiamarlo il piccolo Don Bosco.

Nessuna meraviglia che lo attendano più sublimi ascensioni. Nel 1892 veniva eletto Catechista generale della Pia Società, nomina dovuta alla pietà, alla prudenza, allo zelo del Sacerdote del Signore che brillarono di purissima luce quando per incarico di Don Rua, visitava tutte le Case d'Europa e d'America. Allora veramente giganteggiò la figura di D. Albera, che nei collegi,

nelle parrocchie, negli oratori, negli ospedali, nei lebbrosari, tra gli indigeni, profuse tesori di carità materiali e spirituali. Le onde tempestose dell'Atlantico e del Pacifico, le impetuosi correnti del Plata, del Paraná, del Maddalena, le vette della Cordigliera delle Ande perdute nei cieli altissimi, non poterono arrestare lo zelo del figlio di Don Bosco, così che tornando in Europa, tornando alla sua Torino egli poteva ripetere con il caritatevole Giobbe: « Nel lungo mio viaggio sono stato occhio al cieco, piede allo zoppo, fratello ai poveri, padre agli orfani, conforto ai morenti che spiravano benedicendomi » (Giobbe XXIV). La Pia Società non poteva dimenticare le benemerienze di questo suo degno figlio, per cui morto in concetto di santità il Reverendissimo D. Michele Rua, gli veniva dato per successore, appunto come aveva profetizzato Don Bosco, il Reverendissimo **Paolo Albera**.

Il novello Rettor Maggiore parve centuplicare il suo zelo e sotto il suo governo la Pia Società Salesiana giungeva ad avere cinquemila membri, vedeva aumentate di un centinaio e più le sue case, apriva nuove Missioni in Asia, in Africa, in America; promuoveva le cause di beatificazione di D. Giovanni Bosco, di Domenico Savio, di D. Andrea Beltrami e del principe D. Augusto Czartoryski; si confortava contemplando i suoi figli insigniti delle infule episcopali e della porpora cardinalizia. E frattanto in mezzo alle mille e mille occupazioni e preoccupazioni del suo governo, Don Paolo Albera trovava tempo per scrivere numerose lettere circolari ai suoi figliuoli, lettere spiranti il profumo della più soave pietà e della più pura fede: tra esse mi è dolce ricordare quella che raccomandava l'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli.

Tutti eguali questi benedetti santi! Il Bellarmino che con indicibile sgomento rifiutava, nella sua umiltà stupenda, la tiara di sommo pontefice, nella sua cattedrale di Capua ogni Domenica, a innumerevoli fanciulli laceri, scalzi, sudici insegnava il catechismo; Don Albera, che accoglieva nel suo cuore tutte le sollecitudini di una famiglia immensa, con apostolico zelo raccomandava la dottrina cristiana: grande lezione per i giovanetti che la devono imparare e per i sacerdoti che devono insegnarla! Giustamente pertanto davanti allo spettacolo di una vita così feconda, quando nel 1918 il Rev. D. Albera celebrava la messa d'oro, gli recarono l'omaggio dei loro doni e dei loro voti tutte quasi le nazioni della terra. Oh! come è vero che non perde l'opera sua chi lavora per il Signore e che « gli eletti di Dio non faticano invano » (Isaia XV).

Nè alle sue fatiche il Rev. Don Albera pose fine prima della benedetta sua morte. Egli che aveva già visitate, come Rettor Maggiore, tutte le case d'Europa, l'ultimo anno della sua vita ne visitò parecchie in Italia e anche nei suoi giorni estremi volle vedere le più vicine di Torino e dintorni, così che il mattino del 29 Ottobre lo colpiva la morte ritto in armi come un soldato di Dio.

Signori!

Come un uomo di tempra delicata, di non robusta costituzione fisica e sprovvisto di mezzi umani ha potuto seminare di così meravigliose opere tutti i sentieri della sua lunga vita? Il segreto di Don Albera era il segreto dei Santi. La pietà dell'anima, l'assidua preghiera, l'invitta fede in Dio, ecco le sorgenti dello zelo, dell'attività di D. Albera. Il giusto, il santo, l'operaio di Cristo per

la sua vita non ha che un programma semplice ma divino: *Orare et laborare* = preghiera e lavoro; e così la debolezza dell'uomo viene confortata dalla grazia di Dio che cambia l'acqua in vino, che fa eloquenti le pietre e suscita dai macigni i figli del Cielo.

E così passano i Santi; passano, ma rimane di loro il ricordo prezioso che ci sprona alla virtù e al dovere; passano, ma rimangono le loro opere insigni a conforto dell'umanità travagliata: passano i santi, ma restano le generazioni che essi hanno educato con la parola e con l'esempio all'amor di Dio e all'amor dei fratelli.

Diamo preghiere, SS. Comunioni, S. S. Messe di Suffragio all'anima benedetta del compianto Rettor Maggiore dei Salesiani; lo vuole la Chiesa, perchè davanti agli imperscrutabili giudizi di Dio tremano i Santi; ma non dimentichiamo i diritti del grande estinto e, a compenso del bene che egli ha profuso su tutto il cattolico mondo, invochiamo sulla sua Società, sulla Pia Società di Don Bosco, tutte le fecondatrici benedizioni del Cielo.

O Salesiani, crescete e moltiplicatevi, diventate numerosi « *tanquam sidera coeli* » (Ep. ad Ebr. XI-12).

Moltiplicatevi! e dalle vie, dalle piazze, dalle suburre, dalle cloache immonde del vizio, dove perisce e muore tanto fiore di gioventù cristiana, raccogliete i fanciulli, figli della Chiesa e figli di Dio, per farne nei vostri oratori dei cittadini onesti e dei veri cristiani.

Moltiplicatevi! e strappando alla scuola laica, alla scuola empia le novelle generazioni, nei vostri collegi, nei vostri convitti, nei vostri pensionati educate all'amore della famiglia, all'amore del paese, all'amore di Dio gli uomini dell'avvenire.

Moltiplicatevi! e dalle vostre 300 officine tipografiche inondate il mondo con le acque pure della buona stampa,

contrastando il passo al torrente dimacciato della stampa empia ed immorale; moltiplicatevi e coi vostri laboratori, colle vostre officine, colle vostre colonie agricole date ai paesi, alle città, al mondo degli operai costumati, onesti, cristiani che non si adattino ad entrare nelle sinagoghe di Satana, e ad arruolarsi sotto i lugubri vessilli della rivoluzione, della morte.

Moltiplicatevi, o Salesiani! e come aquile, come angeli, come la folgore di quel Dio che vi manda, valicate i monti e sorpassate i mari e all'Asia, all'Africa, all'America, all'Oceania recate la parola illuminatrice dell'Evangelo, la gloriosa civiltà delle opere sante.

Moltiplicatevi! ma moltiplicatevi secondo le leggi di ogni riproduzione: i figli ritraggono la fisionomia dei padri; e voi dovete essere viventi fotografie di D. Bosco, di Don Rua, di Don Albera, che sono i vostri Padri: la loro pietà sia la vostra pietà, la loro fede sia la vostra fede, il loro zelo il vostro zelo, la loro vita la vostra vita; se sarà così, voi lavorerete sulla terra ed i vostri Padri vi benediranno dal Cielo.



AVVISO SACRO

Giovedì 24 corrente, alle ore 9, in Duomo
seguirà solennissima Funzione funebre in suf-
fragio dell'anima eletta di

D. PAOLO ALBERA

Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana

I cittadini, che nell'Oratorio Salesiano am-
mirano l'opera di Dio svolgersi provvidamente
a vantaggio della gioventù, accorrano nume-
rosi per dare preghiere al desiderato estinto
e ai figli di D. Bosco pubblica attestazione
di riconoscente affetto.

La Messa sarà cantata dal Rev. Mons. Ottavio Ronconi.
Dirà l'orazione funebre il Rev. Mons. Arciprete.
La musica sarà eseguita dalla Schola Cantorum
dell' Oratorio.

Schio, 19 Novembre 1921.

L'ARCIPRETE

ISTITUTO SALESIANO

— S. LUIGI —

Schio, 20 Novembre 1921

Egregio Signore,

Giovedì 24 corr., alle ore 9, nella Chiesa Arcipretale di Schio, per iniziativa del Clero Cittadino, avrà luogo un

SOLENNI FUNERALI DI TRIGESIMA

del compianto Don Paolo Albera, Rettor Maggiore dei Salesiani.

Dopo la Messa cantata dal Rev.^{mo} Mons. Ottavio Ronconi, dirà l'elogio funebre l'amatissimo Arciprete Mons. Dalla Costa Dott. Elia.

Le molte ed autorevoli lettere di condoglianza ricevute alla notizia del grave lutto che colpì la grande famiglia Salesiana, colla morte del suo venerato Superiore e Padre, mi fa sperare che pur imponente riuscirà l'omaggio della cittadinanza Scledense all'illustre estinto.

Alle Autorità, Istituti, Famiglie di Cooperatori e antichi Allievi che col loro intervento alla mesta funzione daranno una nuova prova di stima per l'opera Salesiana, fin d'ora porgo i più vivi ringraziamenti, mentre con profonda riconoscenza mi professo

Obb.^{mo} e Dev.^{mo} servitore

Don FRANCESCO GALLIA
DIRETTORE